

In val di Fassa l'incontro dei gestori dell'intero ambito. Nemela (Fondazione): «Manca la percezione del limite»

TRENTO Il tema è stato al centro, a metà ottobre, del congresso della società degli alpinisti trentini. E proprio nelle scorse ore a tornare sulla questione è stato l'Alpeverein: al termine di una stagione estiva impegnativa per chi lavora in quota, lo sguardo si è concentrato sui cambiamenti che hanno segnato, negli ultimi anni, la frequentazione della montagna. E dei rifugi. Con il ruolo, più volte sollevato, dell'overtourism.



Il geologo
«Chi vuole solo fare una foto non è per nulla interessato ai valori Unesco»

A confronto
Nella foto: dentro i gestori al rifugio Preuss. Sopra: Mara Nemela

A interrogarsi sull'argomento, in questi giorni, sono stati anche i gestori dei rifugi che si trovano nell'area «core» delle Dolomiti Unesco. Sottolineando il problema dei numeri degli escursionisti che soprattutto nei mesi più caldi affollano le terrazze. Ma aggiungendo alla questione quantitativa un altro problema. Considerando ancora più stringente quello qualitativo. Vale a dire, della consapevolezza della frequentazione della montagna.

«Dov'è il limite?», questo lo stimolo alla base dell'incontro organizzato dalla Fondazione Dolomiti Unesco che, per due giorni, ha chiamato a raccolta a San Jan in val di Fassa i gestori dei rifugi delle Dolomiti, dal Trentino all'Alto Adige, fino al Veneto. Con un concetto, quello di limite, volutamente declinato nelle diverse accezioni: dal limite «ormai raggiunto da alcune località delle Dolomiti per quanto riguarda arrivi e presenze fino ai limiti «delle strutture stesse dei rifugi d'alta quota, che non sono e non devono diventare ristoranti o alberghi». Ma anche il limite «dettato dalla crisi climatica, che ha acuito il problema dell'approvvigionamento idrico e quello di un approccio pre-



dente alla montagna, soggetta a rapidi e spesso imprevedibili mutamenti».

E proprio qui si è concentrata la riflessione dei rifugiati. Perché proprio sulla prudenza, ma anche sulla consapevolezza di un territorio delicato come quello dolomitico, si gioca la sfida futura della montagna. Con un imperativo, sintetizzato dalla direttrice della Fondazione Dolomiti Unesco Mara Nemela: «Serve una azione educativa e di formazione verso i frequentatori della montagna, affinché siano sempre più consapevoli dei limiti che la natura impone». Tenuto conto, ha aggiunto, che il tema del limite «chiama in causa anche la rappresentazione che di un territorio viene offerta sui media, in generale, e sui social, in particolare».

Ancora più esplicito Ivo Piazz, gestore del rifugio Preuss nel gruppo del Catinaccio: «Il problema principale che riscontriamo al giorno

Ivo Piazz (Preuss)

«Il vero nodo è la poca consapevolezza degli utenti verso l'ambiente montano»

d'oggi — ha osservato — è quello della poca consapevolezza degli utenti verso l'ambiente montano». Un aspetto, ha aggiunto, «che purtroppo noi non riusciamo più a controllare», perché «siamo l'ultimo scalino». Per affrontare realmente il problema, ha chiarito Piazz, «bisognerebbe passare attraverso un percorso educativo a un livello base, ad esempio nelle scuole o nelle istituzioni». Pensare che sia il rifugiata a occuparsi interamente della questione, ha avvertito Piazz, è illusorio. Non abbiamo più tempo per stare con chi frequenta i rifugi. E questo è un limite. L'unico momento è alla sera, con chi si ferma al rifugio per la notte». Una riflessione, questa, condivisa anche da Mario Fiorentini, gestore del rifugio Clà di Fiume, in provincia di Belluno, ai piedi del Pelmo: «La frequentazione — ha spiegato — negli ultimi anni è aumentata, ma le problematiche più grosse si riferiscono alle caratteristiche dei frequentatori: percepiamo il peso di questo cambiamento in base a quanto si mostrano consapevoli di dove si trovano e dei limiti delle nostre strutture». Non sono solo i numeri, dunque, a impensierire i gestori. C'è anche la qualità



Overtourism Affollamento sui sentieri di montagna



Polemica Ostriche in rifugio: moda che divide

della frequentazione. E non solo: «gestire un rifugio oggi — ha concluso Fiorentini — è molto complesso, perché gli ambiti di intervento sono numerosi». E i problemi non mancano, soprattutto alla luce dei cambiamenti climatici. «Una delle responsabilità dei gestori dei rifugi — ha rimarcato la linea Penco Gianola, ordinario di Geologia all'Università di Ferrara e membro del Comitato scientifico della Fondazione Unesco — è di divulgare e di aumentare la consapevolezza dei valori del patrimonio Unesco, che sono geologici, paesaggistici, di naturalità e di mantenimento dell'integrità naturale». Valori che spesso mancano, in chi sale in quota: «Chi arriva solo per fare una foto e via — ha aggiunto il geologo — non è minimamente interessato al

Florentini (Pelmo)
«Oggi gestire una struttura in quota è complesso: gli ambiti di intervento sono molti»

valori effettivi del patrimonio. E questo è un problema importante, che si registra soprattutto negli ultimi anni».

A dare il proprio contributo al dibattito, nell'iniziativa fasana di questi giorni (che ha raggiunto la nona edizione), sono stati anche il geologo Franco Daminato, del Servizio geologico della Provincia di Trento, e Alessio Bertò, responsabile dell'Ufficio interventi tecnici, patrimonio alpinistico e termale del Servizio turismo e sport di Piazza Dante. E ancora, la presidente dell'associazione rifugi del Trentino Roberta Silva, il presidente dell'Apt val di Fassa Fausto Lorenz, il presidente della commissione rifugi della Sat Roberto Bernoldi, il sindaco di San Jan Giulio Fiorano, il procuratore del Comune di Fassa Riccardo Felletti e la senatrice fasana Elena Testor.

Maria Giovannini
REPORTER DI CORRIERE DEL TRENTINO